

Speranza: si apre e si chiude in base ai dati sui contagi

Firmato il decreto: possibili "dischi verdi" e nuove zone rosse dal 18 maggio

» MARCO PASCIUTI

Nessuno pensi a un "liberi tutti", dovrà essere una "transizione". L'avvio della Fase 2 che inizia il 4 maggio con la riapertura di alcune attività - edilizia, manifattura e commercio all'ingrosso - e l'allentamento dell'isolamento sociale dovrà avvenire all'insegna della massima cautela. Per questo ieri Roberto Speranza ha firmato un decreto che definisce le modalità con cui il ministero della Salute, Regioni e servizio sanitario dovranno tenere sotto controllo l'epidemia. La parola d'ordine è "monitoraggio": quello del numero dei casi registrati sul territorio nazionale, della capacità di diagnosi tramite "tempestiva esecuzione dei tamponi" e della tenuta dei servizi sanitari, con la stretta osservazione del numero delle rianimazioni negli ospedali. Per classificare tempestivamente il livello di rischio, poi, "sono stati disegnati alcuni indicatori con valori di soglia e di allerta" che "devono portare a una valutazione" per "decidere se le condizioni siano tali da richiedere una revisione delle misure adottate/da adottare ed eventualmente anche della fase di gestione dell'epidemia". Tradotto: se in un territorio il numero dei contagi supererà la soglia limite potranno scattare nuovi lockdown. Di contro, se i dati - analizzati da ministero, Regioni e Iss - daranno disco verde in alcune aree negozi, ristoranti, parrucchieri potrebbero riaprire il 18 maggio.

L'incubo che la curva torni salire non cessa di incomberare, anche se i dati lasciano ben sperare. Ieri la Protezione civile ha comunicato che in 24 ore sono stati 1.872 i nuovi contagi in Italia: un incremento dello 0,92%, il più basso dall'inizio dell'epidemia, per un totale di 205.463 casi. Il numero comprende i positivi (101.551, con un calo record di 3.106 unità), le persone dimesse o guarite - che salgono a 75.945, con un incremento di 4.693 unità in 24 ore - e i morti: altri 285. Dei 1.872 nuovi positivi, la maggior parte sono stati comunicati dalla Lombardia, che pure

migliora: in nuovi casi sono 598 (il 31,9%) con 11.048 tamponi, quando martedì erano stati 786 con 14.472 test. Poi vengono il Piemonte (428), l'Emilia (259), il Veneto (135) e la Liguria (104). Lontane le Regioni del centro, con i 60 registrati in Toscana e i 71 del Lazio. Ed è questa distanza tra Nord e Sud il *leit motiv* con cui l'Italia si appresta a riaprire.

La Fondazione Gimbe ha messo in relazione l'aumento dei casi registrato tra il 22 e il 29 aprile con la prevalenza, ovvero il numero dei contagi per 100 mila abitanti. Ne viene fuori che in Lombardia, Piemonte, Liguria e Provincia di Trento è ancora in corso la Fase 1. "La riapertura avverrà sul filo del rasoio - spiega Nino Cartabel-**lotta**, presidente della Fondazione - perché dei 4,5 milioni di persone che torneranno al lavoro la maggior parte si concentra proprio in queste Regioni, senza dimenticare che l'eventuale risalita dei contagi non sarà visibile prima di 2 settimane". Ancora: l'80% dei nuovi casi e dei nuovi de-

cessi si concentra ancora in Lombardia, Veneto, Emilia, Piemonte e Liguria. Nelle prime tre ha sede il 55% delle 192.443 aziende che al 24 aprile avevano presentato la comunicazione alle prefetture per continuare a lavorare: il 23% nella Regione martire e il 16,4% sia in Veneto che in Emilia. "Osservare due fenomeni non implica necessariamente un rapporto causa-effetto tra loro - prosegue il professore - Ovviamente se aumenta la frequenza dei contatti sociali cresce il rischio di contagio. Quindi è ragionevole affermare che le deroghe concesse dalle prefetture hanno rappresentato un fattore di rischio per l'aumento dei casi, seppur non quantificabile".

La Fondazione Gimbe
"Lombardia, Piemonte,
Liguria e Provincia
di Trento in piena fase 1
Ieri ancora 285 morti



Peso: 34%



Peso:34%